

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1876

della nostra legislazione, io credo che l'Italia, che pure vorrebbe in Europa camminare alla testa del progresso sociale, con tutte le sue libere istituzioni non si potrà mai dire completamente emancipata, perchè porterà sempre al piede la catena di una religione ufficiale.

Se la mia voce potesse suonare autorevole in quest'alto Consesso, io non mi perirei punto a proporre che fossero troncate una volta per sempre certe vecchie questioni. Domanderei che si proclamasse la piena libertà di tutti i culti, senza distinzione alcuna, ma che nel tempo stesso si stabilisse la massima che ciascuno si paghi da se la religione che intende professare. Che se i cattolici vantano dei diritti verso lo Stato perchè questo sopporti le spese del loro culto in corrispettivo dei beni che vennero demanati; si esaminino spassionatamente le loro ragioni, e quando sieno fondate, si provveda col fondo che appunto si chiama del culto; ma che nessun cittadino sia obbligato a pagare per una religione che è libero di non riconoscere.

E finalmente io non temerei neppure di chiedere che sia radiato una volta dalla nostra carta fondamentale quel primo articolo che suona contraddizione al principio della vera libertà di coscienza, ed a quello dell'assoluta indipendenza dello Stato da ogni vincolo religioso.

Ma io mi riconosco abbastanza, e so che non mi è lecito azzardare proposte siffatte; quindi mi limito a pregare il ministro che regge il portafoglio della grazia, della giustizia e dei culti a far sì che almeno vengano rimossi gl'inconvenienti pratici prodotti dall'attuale stato di cose, regolando con una legge la competenza delle spese pel culto.

CADENAZZI. L'onorevole Taiani, riferendo in nome della Commissione del bilancio, sul progetto dello stato di prima previsione che ora si discute, assieme alle altre di minor conto, pose in rilievo le due più salienti economie che si propongono, quella cioè di lire 660,000 sul capitolo 5, *Spese di giustizia*, e l'altra di lire 95,600, eliminando dal bilancio il fondo che prima vi appariva sotto la rubrica *Aumento di funzionari in talune Corti o tribunali*.

Il commissario del bilancio parlando della prima delle suaccennate economie dà lode al Ministro, ed ai capi delle magistrature, in quanto ritiene che, come si è verificato quest'anno, dessi colla continuata vigilanza, potranno ottenere ancora questa grande economia.

Però, egli, distinto giureconsulto, e già magistrato coscienzioso, subordina le sue lodi alla convinzione che queste economie non sieno dovute al

sacrificio delle esigenze dell'amministrazione della giustizia.

Parlando invece della eliminata appostazione di lire 95,600, confessa che la Commissione del bilancio assai a malincuore e con trepidazione l'accettò perchè, a suo avviso, con essa indirettamente si va a danneggiare la magistratura, ed in special modo la magistratura di grado inferiore.

Io pure desidero, e voglio le economie, e le vorrei fino all'osso, in altri campi che purtroppo rimangono intatti. Ma nell'accettarle sul terreno dell'amministrazione della giustizia voglio andare molto a rilento, perchè temo che il risparmio anche d'una lira possa portare il funesto effetto di un'ingiustizia, e rallentare l'influenza benefica che la giustizia in molti casi sa apportare. Dallo sperpero dei fondi destinati a tale spesa, alla misurata e giusta erogazione, corre gran tratto.

Se avessi le convinzioni dell'onorevole Taiani, io pure applaudirei a queste economie, ma dubito che l'onorevole Taiani sia tratto in errore, in quanto che le economie che si sono verificate nell'anno corrente, a mio avviso, hanno danneggiato l'amministrazione della giustizia.

Molti sono gli inconvenienti che arreca la smania dell'economizzare in questo campo, e, per limitarmi ad accennare ad alcuni soltanto, credo che in questo modo ci terremo lontani dal poter rimediare ad un grave sconcio. Dovremo mantenere la tariffa per indennità ai testimoni ed ai periti, tariffa che se poteva essere buona per il piccolo Piemonte, non può valere per il regno d'Italia.

Nessuno di voi, onorevoli colleghi, io credo non sappia che un testimone, a qualunque condizione sociale appartenga, è tenuto, per ubbidire alla legge, di correre tutta l'Italia con un biglietto di terza classe e coll'indennità di una lira al giorno. Io credo che voi tutti sappiate, come periti anche distintissimi e per operazioni lunghe e difficili sono pagati assai meschinamente. Ora, se non solo manteniamo le economie fatte nel 1876, ma le aumenteremo, non ci sarà possibile nutrire la speranza che la tariffa sia modificata, che questo difetto sia tolto dalla nostra legislazione. Se noi dobbiamo esigere dai testimoni l'adempimento di un loro dovere, non possiamo pretendere da essi l'eroismo di incontrare disagi e di subire digiuni forzati colla indeunità di una lira al giorno.

Da questa tirannia della legge verso i testimoni consegue la fiacchezza nell'adempimento del loro dovere, ed è ciò che dobbiamo evitare.

L'amore per l'economia ha suggerito inoltre una circolare, che non è dell'attuale Ministero, la quale impone ai giudici istruttori ed ai procuratori del Re